

T3 Cartesio

Il dubbio metodico

Il percorso esemplare, all'interno della filosofia cartesiana, per ricercare una nuova fondazione del sapere, capace di garantirne l'oggettività (verità), è quello rappresentato dalle Meditationes, opera scandita secondo il modello della meditazione gesuitica. Il titolo completo dell'opera è significativo del suo impegno e delle sue intenzioni: Meditazioni sulla filosofia prima, in cui si dimostra l'esistenza di Dio e la distinzione dell'anima dal corpo. La prima è intitolata: Delle cose che si possono revocare in dubbio.

L'apertura del testo riflette una particolare temperie culturale, per certi versi pre-illuministica, caratteristica della polemica baconiana e prima ancora del sarcasmo e delle requisitorie di Montaigne: una polemica che arrivava a Cartesio anche attraverso la prima tradizione libertina e lo scetticismo di Charron.

Già da qualche tempo mi sono accorto che, fin dai miei primi anni, avevo accolto come vere una quantità di false opinioni, onde ciò che in appresso ho fondato sopra principi così mal sicuri, non poteva essere che assai dubbio ed incerto; di guisa che m'era d'uopo prendere seriamente una volta in vita mia a disfarmi di tutte le opinioni ricevute fino ad allora in mia credenza, per cominciare tutto di nuovo dalle fondamenta, se volevo stabilire qualche cosa di fermo e durevole nelle scienze. Ma poiché quest'impresa mi sembrava grandissima, ho atteso di aver raggiunto un'età così matura, che non potessi sperarne dopo di essa un'altra più adatta; il che mi ha fatto rimandare così a lungo, che, ormai, crederei di commettere un errore, se impiegassi ancora a deliberare il tempo che mi resta per agire.

Ora, dunque, che il mio spirito è libero da ogni cura, e che mi son procurato un riposo sicuro in una pacifica solitudine, mi applicherò seriamente e con libertà a una distruzione generale di tutte le mie antiche opinioni. E non sarà necessario, per arrivare a questo, provare che esse sono tutte false, della qual cosa, forse, non verrei mai a capo; ma meno accuratamente trattenermi dal prestar fede alle cose che non sono interamente certe e indubitabili, che a quelle le quali ci appaiono manifestamente false, il menomo motivo di dubbio che troverò basterà per farmele tutte rifiutare. E perciò non v'è bisogno che io le esamini ognuna in particolare, il che richiederebbe un lavoro infinito; ma poiché la ruina delle fondamenta trascina necessariamente con sé il resto dell'edificio, io attaccherò dapprima i principi sui quali tutte le mie antiche opinioni erano poggiate. Tutto ciò che ho ammesso fino ad ora come il sapere più vero e sicuro, l'ho appreso dai sensi, o per mezzo dei sensi: ora, ho qualche volta provato che questi sensi erano ingannatori, ed è regola di prudenza non fidarsi mai interamente di quelli che ci hanno una volta ingannati.

Ma benché i sensi c'ingannino qualche volta, riguardo alle cose molto minute e molto lontane, se ne incontrano forse molte altre, delle quali non si può ragionevolmente dubitare, benché noi le conosciamo per mezzo loro: per esempio, che io son qui seduto accanto al fuoco, vestito d'una veste da camera, con questa carta fra le mani; ed altre cose di questa natura. E come potrei io negare che queste mani e questo corpo sono miei? a meno che, forse, non mi paragoni a quegli'insensati, il cervello dei quali è talmente turbato ed offuscato dei neri vapori della bile, che asseriscono costantemente di essere re, mentre sono dei pezzenti [...]

Tuttavia debbo qui considerare che sono uomo, e che per conseguenza, ho l'abitudine di dormire e di rappresentarmi nei sogni le stesse cose, e alcune volte delle meno verosimili ancora, che quegl'insensati quando vegliano. Quante volte m'è accaduto di sognare, la notte, che io ero in questo luogo, che ero vestito, che ero presso il fuoco, benché stessi spogliato dentro il mio letto? [...] Ma, pensandoci accuratamente, mi ricordo d'essere stato spesso ingannato, mentre dormivo, da simili illusioni. E arrestandomi su questo pensiero, vedo così manifestamente che non vi sono indizi concludenti, né segni abbastanza certi per cui sia possibile distinguere nettamente la veglia dal sonno, che ne sono stupito; ed il mio stupore è tale da esser quasi capace di persuadermi che io dormo.

Supponiamo, dunque, ora, che noi siamo addormentati, e che tutte queste particolarità, cioè che apriamo gli occhi, moviamo la testa, stendiamo le mani, e simili, non siano se non delle false illusioni; e pensiamo che forse le nostre mani e tutto il nostro corpo non siano quali noi li vediamo. Tuttavia bisogna almeno confessare che le cose, le quali ci sono rappresentate nel sonno, son come dei quadri e delle pitture, che non possono essere formate se non a somiglianza di qualche cosa di reale e di vero; e che così, almeno, queste cose generali, cioè degli occhi, una testa, delle mani, e tutto il resto del corpo, non sono cose immaginarie, ma vere ed esistenti [...]

E per la stessa ragione, benché queste cose generali, cioè degli occhi, una testa, delle mani, e simili, possano essere immaginarie, bisogna tuttavia confessare che vi sono cose ancora più semplici e più universali, le quali, sono vere ed esistenti; dalla mescolanza delle quali, né più né meno che dalla mescolanza di alcuni colori veri, tutte queste immagini delle cose, che risiedono nel nostro pensiero, siano esse vere e reali, siano finte e fantastiche, sono formate. Di questo genere di cose è la natura corporea in generale e la sua estensione; e così pure la figura delle cose estese, la loro quantità o grandezza, e il loro numero; come anche il luogo dove esse sono, il tempo che misura la loro durata, e simili.

Per questo, forse, noi non concluderemo male, se diremo che la fisica, l'astronomia, la medicina e tutte le altre scienze, che dipendono dalla considerazione delle cose composte, sono assai dubbie ed incerte; ma che l'aritmetica, la geometria e le altre scienze di questo tipo, le quali non trattano se non di cose semplicissime generalissime, senza darsi troppo pensiero se esistano o meno in natura, contengono qualche cosa di certo e d'indubitabile. Perché, sia che io vegli o che dorma, due e tre uniti insieme formeranno sempre il numero cinque, ed il quadrato non avrà mai più di quattro lati; e non sembra possibile che delle verità così manifeste possano essere sospettate di falsità o d'incertezza.

Tuttavia è da lungo tempo che ho nel mio spirito una certa opinione, secondo la quale vi è un Dio che può tutto, e da cui io sono stato creato e prodotto così come sono. Ora, chi può assicurarmi che questo Dio non abbia fatto in modo che non vi sia niuna terra, niun cielo, niun corpo esteso, niuna figura, niuna grandezza, niun luogo, e che, tuttavia, io senta tutte queste cose, e tutto ciò mi sembri esistere non diversamente da come lo vedo? Ed inoltre, come io giudico qualche volta che gli altri s'ingannino anche nelle cose che credono di sapere con la maggior certezza, può essere che Egli abbia voluto che io m'inganni tutte le volte che fo l'addizione di due e di tre [...]

[...]

Io supporrò, dunque, che vi sia, non già un vero Dio, che è fonte sovrana di verità, ma un certo cattivo genio, non meno astuto e ingannatore che

possente, che abbia impiegato tutta la sua industria ad ingannarmi. Io penserò che il cielo, l'aria, la terra, i colori, le figure, i suoni e tutte le cose esterne che vediamo, non siano che illusioni e inganni, di cui egli si serve per sorprendere la mia credulità. Considererò me stesso come privo affatto di mani, di occhi, di carne, di sangue, come non avente alcun senso, pur credendo falsamente di aver tutte queste cose. Io resterò ostinatamente attaccato a questo pensiero; se con questo mezzo, non è in mio potere di pervenire alla conoscenza di verità alcuna, almeno è in mio potere di sospendere il mio giudizio. Ecco perché baderò accuratamente a non accogliere alcuna falsità, e preparerò così bene il mio spirito a tutte le astuzie di questo grande ingannatore, che, per potente ed astuto ch'egli sia, non mi potrà mai imporre nulla.

(Cartesio, *Meditazioni metafisiche*, a cura di G. Cantelli, La Nuova Italia, Firenze 1982)

[1] Cominciare tutto di nuovo dalle fondamenta

Il punto di partenza è la coscienza dei **pregiudizi**, radicati sin dall'infanzia, e della necessità di liberarsene per portare il sapere su un terreno solido, adatto a nuove e sicure fondamenta (una vera ossessione, qui come nel *Discours*, la metafora del costruttore). A tale **emancipazione dalle false opinioni** si riconosce un valore epistemologico altissimo.

Essa rappresenta, esemplarmente, una parentesi significativa nella vita dell'autore, concentrata ma efficace, dal momento che, solo con l'azzeramento delle illusioni del mero opinare, è possibile far scaturire la verità (di cui, di fatto, Cartesio mai dubita, come vedremo). Quel che più conta, poi, è che, come emerge alla fine del brano, lo scavo delle proprie presunzioni e la loro metodica dissoluzione si rivelano una importante conquista di consapevolezza e un fondamentale esercizio di libertà.

[2] Io attaccherò dapprima i principi

D'altra parte, anche da una sommaria lettura del testo, dovrebbe essere trasparente l'applicazione costante delle **regole del metodo**: non solo per la *scansione dell'ispezione*, e per la sua *radicalità*, che coinvolge ogni possibile sospetto, ma anche per *i suoi presupposti*.

Come riconosce lo stesso autore, l'indagine minuziosa delle opinioni avrebbe comportato un impegno di tempo infinito, ragion per cui si procede a una classificazione sulla scorta dei loro «principi». Di fronte alla complessità dell'ostacolo, Cartesio imposta, insomma, una riduzione, imponendo un ordine (quello delle fonti delle nostre certezze) che garantisce una soluzione più efficace.

[3] L'ho appreso dai sensi

Così egli può avanzare in questo viaggio all'interno delle **forme della certezza**, sondandone la consistenza a partire dalle loro origini: in primo luogo da quelle **sensibili**. Utilizzando in larga misura l'armamentario critico della tradizione scettica, l'autore è in grado, anche con ipotesi *ad hoc* (il nesso sogno-veglia, di antico interesse filosofico: Eraclito, Platone), di far arretrare l'ideale linea della certezza, dalle sue manifestazioni più immediate a quelle apparentemente più convincenti. Tale ridimensionamento è ricco di risvolti rilevanti, cui contribuisce lo stile analitico dell'ispezione.

Cartesio scava nell'esperienza quotidiana per estrapolarne strutture sempre più essenziali: le immagini di sogno, che contribuiscono a mettere in crisi anche la consistenza dei dati sensoriali più evidenti, dovranno, in ogni caso, come quadri,

essere fondati in ultimo su elementi reali. L'approccio risolutivo individua nelle rappresentazioni, per quanto incerte, delle condizioni di possibilità imprescindibili: in tal modo si passa alle «cose generali», *molecole del nostro tessuto rappresentativo*, quindi alle «cose più semplici e più universali», *veri atomi di evidenza*.

[4] L'aritmetica, la geometria e le altre scienze di questo tipo

L'estrazione dell'**essenziale** non può procedere ulteriormente: essa ha enucleato quanto sta alla base delle nostre rappresentazioni mentali. Esplicita la convergenza con gli esiti della ricerca fisica e l'aderenza alle regole del metodo: con riferimento al mondo fisico si individuano l'*estensione*, la *figura geometrica*, la *quantità* o grandezza, il *numero*, il *luogo* e il *tempo*. Coordinate elementari di individuazione spazio-temporale, senza le quali non sarebbero neppure rappresentabili oggetti.

Ma intanto dobbiamo registrare, accanto alla disgregazione delle certezze empiriche, anche l'evaporazione della **fisicità**, dissolta nelle immagini mentali, ridotta alla coordinazione di nozioni puramente intelligibili: il discorso cartesiano si chiude sempre più esclusivamente nell'orizzonte della coscienza del protagonista della riflessione. Ormai il dubbio riversato sui dati della nostra esperienza sembra restringere l'ambito della certezza alle sole matematiche, modulate su quelle «cose semplicissime e generalissime», a prescindere da preoccupazioni riguardo alla loro esistenza in natura: le altre scienze, che dipendono dalla considerazione delle «cose composte», rimangono nel cono d'ombra della incertezza.

[5] Vi è un Dio che può tutto

Il momento che si tratta di approdare a una fondazione assoluta, il **percorso dubitativo** non si esaurisce tuttavia neppure di fronte a quegli elementi semplici e universali: Cartesio esaspera il tormento del dubbio con il ricorso all'ipotesi di un **Dio creatore e ingannatore**, in grado di mettere in scacco anche le certezze della matematica.

Il protagonista della meditazione, ridotto ormai alla fluidità della coscienza dopo aver revocato in dubbio la propria corporeità e le precedenti certezze empiriche, si rivela in ogni caso così forte da proiettare (certamente solo per breve momento) il *sospetto sulla stessa divinità*. Nella sua solitudine egli può, di passaggio, nell'esercizio di libertà del proprio dubitare, attribuire all'onnipotenza divina un'intenzione fraudolenta, sottraendo così qualsiasi garanzia di verità.

[6] Un certo cattivo genio

Messa tra parentesi l'ipotesi estrema, recuperata prudentemente la divinità ai tradizionali valori di verità (nell'attesa di chiarirli meglio), all'interno di un quadro teologicamente più condivisibile, Cartesio ricorre a una nuova finzione destabilizzante, ipotizzando la perfida strategia di un «genio maligno», natura ciecamente arbitraria, capace di sconvolgere anche le più forti convinzioni scientifiche, in forza del suo potenziale annidamento nella stessa attività razionale del soggetto.

Qual è in fondo il risultato di questa graduale esasperazione metodica? Il soggetto si ritrova in *assoluta solitudine*, assediato dal **dubbio** che annichisce ogni minima certezza quotidiana, ridotto, lo ripetiamo, all'esercizio della sua coscienza, ancora confusa. Il mondo, la corporeità si sono ridotti a mera rappresentazione nella coscienza del soggetto meditante; di fronte all'evanescenza di ogni sicurezza rimane, tuttavia, un risolto rilevante: la

libertà della sospensione del giudizio. Ecco perché si tratta di un assedio che non comporta necessariamente la resa; la forza residua del soggetto si concentra, per il momento, nella guardinga difesa dall'errore espressa in quella sospensione.